

Il patrono di Trapani e della città del Monte

Non fu difficile passare dalla diffusione del culto con la dedizione dei luoghi alla proclamazione spontanea e poi ufficiale del patrocinio sia a Trapani che al Monte. Un patrocinio consolidato al punto da non essere scalfito anzitutto dall'interminabile controversia fra ericini e trapanesi circa la patria di sant'Alberto e dalla conseguente rilevanza data al santo concittadino in ciascuna delle due città. Bisogna ritenere che il duplice patrocinio di san Giuliano e di sant'Alberto rimase comune ad ambedue le città finchè il loro destino fu complementare e l'iconologia della città designata ufficialmente *Mons Sancti Juliani* rappresentò un segnacolo ed una difesa per Trapani, sulla quale si riversò. Lo attesta l'ampliamento della città del Monte avvenuto in età aragonese e verosi-

milmente disposto in concomitanza dallo stesso Giacomo d'Aragona, come indica il ripopolamento della città del Monte documentato dal Registro del notaio Giovanni Majorana 1297-1300. Invece un radicale mutamento del rapporto tra le due città si verificò quando l'ampliamento del territorio ericino, attribuito a Federico II, si consolidò al punto da raggiungere l'autonomia dalla città marinara, autonomia supportata con l'estensione dei privilegi di Trapani e perseguita fin dai primordi del vicereame spagnolo: si accentuò la vocazione agro-pastorale della città del Monte, che la configurò come "città dei burgisi ricchi"⁵³.

In una città chiusa e riversata sull'immenso territorio, posseduto fino alle porte di Castellammare del Golfo - con una giustificazione risalente almeno al 1392 - non era più sufficiente derivare da Trapani modelli sociali e religiosi. E ciò nel momento in cui la città marinara emergeva con le sue conquiste civili e tecniche, con l'estro industrioso dei suoi cittadini e con la diversificazione dei suoi ceti artigiani. La città del Monte non vi poteva competere, perché dominata da una sola classe agraria, i *burgisi*, sull'artigianato fiorente ma succube e perché strutturata sulla classicità e sulle glorie passate. Il distacco operato dalla città del Monte trovò una manifestazione emblematica nella scoperta di un culto alla Madonna venerata in particolare dai *burgisi*, la Madonna di Custunaci, a cui affluiscono i legami almeno dal 1422, una Madonna iconograficamente lontana da quella su cui si era indirizzata e perseverava la città di Trapani almeno dall'arrivo dell'opera di Nino Pisano intorno al 1360. Ora il patrocinio dei santi Alberto e Giuliano sia a Trapani che al Monte si confrontava con l'avvento di due Madonne⁵⁴.

In particolare con il riconoscimento di sant'Alberto nessun dubbio rimane su san Giuliano patrono della città del Monte, dato che tale patrocinio si era affermato nella redazione degli atti ufficiali in concomitanza con quelli della Regia Cancelleria a partire dai normanni. D'altra parte si spiega come il patrocinio di san Giuliano agli inizi sia stato condiviso, ma solo dal punto di vista religioso o al più locale, con un carmelitano discendente della potente famiglia ericina degli Abbati, almeno dopo la fondazione della chiesa e del convento del Carmine a seguito delle donazioni dell'arciprete Bernardo Millitari nel 1423. Certamente la città del Monte riconobbe san Giuliano come patrono prima della redazione del *Privilegium... Liber* iniziato nel 1604 da Gian Filippo Guarnotti, quel "Libro Rosso" che riporta le raffigurazioni dei due santi in apertura, sebbene distinti nella designazione: *S. Albertus Carmelita Siculus Erycinus*

e *S. Julianus Protector Excelsae Civitatis Erycinae*. Appunto di san Giuliano si desume chiaramente la preminenza dall'appellativo *Protector*, titolo a lui riservato quale segno di più antica data per non essere stato riposto dal riconoscimento tributato al concittadino carmelitano sant'Alberto su cui già a quel tempo fiorivano le interminabili controversie riportate da tutti gli scrittori sia ericini che trapanesi. Probabilmente san Giuliano figurava a solo nello stemma di cui si era dotata la città, come suggerisce il titolo *Protector*, finchè non vi fu introdotto sant'Alberto. Non deve essere passato molto tempo dal 1604 perchè la città unisse nel suo stemma insieme i due santi, alla stessa stregua, anche se san Giuliano vi figura a destra, ambedue inquadrati nel blasone barocco sormontato da una corona da cui svolazza la scritta *Excelsa Civitas* da una parte e *Montis Sancti Juliani* dall'altra. Uno stemma riprodotto - verosimilmente disegnato per la prima volta dall'architetto Matteo Gebbia - fra le illustrazioni dell'opera manoscritta del Carvini. Stemma cambiato con l'unità d'Italia e in un primo tempo surrogato con uno generico emblema dei Savoia circondato da bandiere e la scritta esterna *Monte San Giuliano*, come documentato nel 1873. In ogni caso nessuno dei due patroni soppiantò l'altro, neppure quando, trasferito il culto alla Madonna di Custunaci dalla chiesetta rupestre alla Linciasella per il diritto *jurispatronatus* ottenuto dalla città e operante dal 1575 sul santuario costruito ex novo sulla collina, gli ericini gradualmente unirono tanto patrocinio a quello di san Giuliano e di sant'Alberto. Esplicitamente ciò avvenne con la stipula di un atto e con la proclamazione a Patrona della Madonna di Custunaci, avvenuta il 6 dicembre 1630, ma la Madonna di Custunaci non fu apposta mai nello stemma. E invece la commissione del 1627 per la fabbrica del cappellone maggiore nel santuario doveva concludersi con una pala marmorea policroma, dove sant'Alberto e san Giuliano figurano ai lati dell'Immacolata - a cui era dedicata la chiesa rupestre alla Linciasella come fu pure intitolata la nuova costruzione aperta al culto nel 1577 -, tre statue poste in cima al monumento⁵⁵.

Il patrocinio di san Giuliano sulla città si mantenne, ovviamente anche dopo il mutamento dello stemma che era rivendicato almeno fino al 1875. La chiesa parrocchiale nella città del Monte continuò a celebrare la festa di san Giuliano patrono e gli anziani ericini ricordavano ancora la devozione dei loro antenati. Ma la parrocchia era destinata già dal vescovo Ciccolo Rinaldi (1853-1874) ad essere trasferita in una delle fra-

zioni divenute popolose, Buseto o Ballata. Cosa che avvenne quando nel 1927 fu chiusa per il crollo improvviso di una parte del tetto, nonostante il nuovo parroco si fosse prodigato per la riparazione e la riapertura⁵⁶.

Abbandonata con l'intero complesso, si andò degradando finché dal 1972, dopo i primi restauri ottenuti per il semplice consolidamento - a seguito del richiamo esercitato dal ripristino, integrato da elargizioni private, delle vicine strutture exparrocchiali -, attende di essere rifinita e destinata alla fruizione che conservi e non deturpi tanta memoria. A ciò si aggiunga che il permanere per secoli del patrocinio di san Giuliano fu certamente favorito dalla intestazione della città, finché sopravvenne il decreto governativo del 1936 che cancellò la denominazione di Monte San Giuliano⁵⁷.

Più problematico ma non meno certo il patrocinio di san Giuliano su Trapani, finché la diffusione del culto alla Madonna di Nino Pisano ed il diritto *juris patronatus* assunto dalla città, in successione al ruolo tenuto per secoli dalla famiglia Del Bosco baroni di Baida, anche per le vicende poco fortunate e per il trasferimento a Palermo, non spinse alla proclamazione di tanta patrona avvenuta già prima del 1595. Ciò avvenne dopo l'accredito dato al culto di sant'Alberto, la cui cappella fu edificata nel 1370 nel santuario dell'Annunziata e precedette quella dove solo nel 1468 si trova collocata la statua di Nino Pisano. Del resto i trapanesi rimasero ugualmente legati all'antica tavola della "Madonna della Grazia", venerata già prima dell'arrivo ritenuto prodigioso della statua e di quell'incremento del culto che ne seguì⁵⁸.

In tanta gradualità di passaggi e di pressioni per incanalare la devozione dei fedeli, sembrò che la memoria di san Giuliano rimanesse legata solo alla toponomastica del territorio dentro e fuori le mura ed all'unica chiesa extraurbana della tonnara omonima, mentre di san Giuliano dell'insula si perdevano le tracce e nella chiesa della "Confraternita di disciplina di san Giuliano" era avvenuto l'accorpamento nel 1543 con l'omonima chiesa dei lucchesi e nel 1605 con la "Compagnia di Nostra Signora della Luce". Ovviamente all'aggregazione delle due fondazioni seguirono le nuove Costituzioni e la fusione delle due contabilità, da cui una maggiore consistenza del patrimonio, anche per la sopravvenuta vendita della vecchia chiesa di "Santa Maria della Porta". Tanto più dopo una seconda aggregazione che fu richiesta - per la centralità della chiesa nel quartiere più popolare della città e per il consolidamento economico avvenuto - dai *Padroni delli navi della marina di Casalicchio*, disposti

nel 1739 ad abbandonare il progetto di costruire ex fundamentis una chiesa a Nostra Signora di Porto Salvo. Fu l'occasione dell'ampliamento-riedificazione della chiesa - che aveva conservato le antiche dimensioni dal tempo della "Confraternita di disciplina di san Giuliano" -, chiesa oramai comunemente chiamata *Nostra Signora della Luce*, riedificazione da cui risultò una chiesa lunga 30 metri con l'ingresso principale a ponente. Il trasferimento qui disposto del portale monumentale del 1509 con le storie di san Giuliano, il mantenimento della più antica statua di san Giuliano "*Martire*" al suo posto, la dedicazione a san Giuliano di uno dei quattro altari e la committenza a Domenico La Bruna che eseguì una tela nel 1749: sono preziose indicazioni del mantenimento della pregressa intitolazione e del ruolo esercitato dal culto verso il santo. Tanto è vero che, prima che la fabbrica venisse ultimata nel 1766, nei Capitoli di quella ora denominata solo *Compagnia di Nostra Signora della Luce*, viene fatto obbligo ad ogni padrone di barca, stando in mare come in porto, di raccogliere ogni sera la ciurma per la recita del rosario senza tralasciare un *Pater a san Giuliano nostro Protettore*⁵⁹.

Nè il ricordo e la devozione a san Giuliano rimanevano circoscritti al ceto dei marinai del Casalicchio, perchè non manca l'indicazione della chiesa e della strada al santo dedicata ancora nella cartografia conservata dalla fine del '500 e perfino dopo il 1605 e dopo il 1739 quando la chiesa della "Confraternita di disciplina di san Giuliano" mutò nome e venne intesa come "Madonna della Luce" a seguito dell'ampliamento dell'edificio e della ristrutturazione del complesso religioso. Lo attesta ancora un documento settecentesco, conservato nell'Archivio del Senato, dove a san Giuliano era intestato un agglomerato fra i più consistenti del quartiere che prendeva ormai denominazione dalla chiesa parrocchiale di san Pietro, divenuta da tempo chiesa arcipretale e assunta a grande prestigio, senza riuscire a cancellare la denominazione a san Giuliano⁶⁰.

In questo contesto vanno ricostruite le tracce di un patrocinio di san Giuliano sull'intera compagine cittadina. C'è, anzitutto, l'annotazione del Pugnatore che avvedutamente dedica un breve capitolo *Di Santo Iuono primo protettore di Trapani*, proprio quel santo di cui, per l'abbreviazione del nome adoperata, probabilmente si erano smarriti i connotati conosciuti per altre testimonianze come principali nell'assetto della città e del territorio⁶¹. *Iuono* è infatti abbreviazione comunemente attestata per *Julianus* e, consapevolmente o inconsapevolmente, riportata dal Pugnatore per il primo santo patrono della città di Trapani. Del resto

Pugnatore nel 1595 si inseriva in un tradizionale riconoscimento del patrocinio di santo *Iuono*, patrocinio ufficialmente attestato come antico nel 1601 dall'amanuense romano Raffaele Burghetto che ricopiò e illustrò con miniature il Libro Rosso di Trapani, per incarico dei giurati della città. Patrocinio di cui sapeva bene il Pugnatore nel trattare per esteso delle due opinioni circa l'arrivo *della figura della Madonna* e di ciò che seguì, ossia della devozione diffusasi, per gli eventi prodigiosi, anche fra gli ericini; ma tratta anche delle mansioni apprestate dai carmelitani e della nuova cappella, per concludere poi con il significato religioso a paragone del tempio e del culto a Venere nella città del Monte e riflesso a Trapani. Un contesto, questo, in cui il ricordo di san Giuliano avrebbe potuto essere tralasciato, se il nuovo patrocinio riconosciuto alla *Madonna del Carmene* avesse soppiantato completamente quello accordato in precedenza dalla stessa città a san Giuliano. Ora di questa condizione si fa testimone Pugnatore fornendo i particolari del trasferimento dell'immagine del santo nella nuova chiesa edificata in onore dell'Annunziata, per tramandare la memoria del patrocinio primitivo tuttora non smentito. Quell'immagine del santo evidentemente si è perduta, ma l'altra pervenuta, seppure giudicata iconograficamente generica, ancora testimonia come la memoria del patrocinio non fosse venuta meno: il santo si ammira, con sant'Alberto e il beato Luigi Rabatà carmelitano - ambedue rivendicati come trapanesi - e san Giovanni Evangelista. Il patrocinio sulla città è palesemente evidenziato dall'artista che si attarda a rappresentare la pianta topografica del tempo, ben visibile quale sfondo della tavola dell'altare laterale a sinistra della chiesa grande dell'Annunziata. Il dipinto di Domenico La Bruna riproduce un personaggio in piedi dietro sant'Alberto, vestito di nero come giurista o un religioso, con la barba, nell'atto di rivolgersi in preghiera alla Madonna di Trapani. Al santo viene dato il nome di IVONE. Nome riportato nel "Libro Rosso", dove nel frontespizio, con la Madonna e sant'Alberto a destra figura S. YVUS V.I.D., ossia latinizzato e riconosciuto *Vtriusque Iuris Doctor*, presentato in ginocchio e conseguentemente vestito con ampio mantello ricoperto da ermellino⁶². A ciò si aggiunga che la memoria del patrocinio di san Giuliano sulla città non fu perduta dai più attenti scrittori locali, anche se riportarono la storpiatura del nome in santo *Ivone*, una storpiatura giustificabile da chi leggeva in lettere maiuscole IVONO. Di fatto la toponomastica popolare si mantenne e non soffrì nè per la riduzione del culto e neppure per la storpiatura

del nome. Ma già si avvertirono i primi cedimenti allorchè perfino nel santuario dell'Annunziata non c'era più l'immagine di santo *Iuono* che verosimilmente aveva sede nell'antico orientamento nord-sud delle cappelle, prima dell'attuale assetto. Alla scomparsa certamente contribuì nel 1598 l'ultima trasformazione disposta ad opera del priore Egidio Honesti nel complesso monumentale: si affiancò alla cappella della Madonna quella dedicata a san Vito. Così pure la figura del patrono san Giuliano non compare nel 1701 nella facciata del Palazzo del Senato denominato Cavarretta a Trapani, a dimostrazione del fatto che del primo patrono non si comprese neppure il nome abbreviato *Iuono-Ivone* e si dispose un progetto per affiancare ai due patroni, la Madonna di Trapani e sant'Alberto, l'immagine marmorea di san Giovanni Battista⁶³.

La fine del patrocinio e del culto di san Giuliano è, quindi, diversificata nelle due città, a motivo delle vicende politico-economiche, ma anche religiose, da cui furono interessate. Non c'è dubbio che nella città del Monte le strutture della conservazione rimasero più accentuate di quelle della trasformazione, al punto da favorire, fra l'altro, che di fatto il culto al santo titolare si conservasse più a lungo, almeno fino alla disarticolazione della sua compagine quale "città dei burgisi ricchi", perpetuata ai limiti del tentativo fallimentare di una iconologia da "città giardino", come fino allo sfaldamento-depauperamento delle sue risorse umane ed allo smembramento graduale del suo territorio nell'età presente. Al contrario a Trapani, dove assai presto non si decifrò neppure il nome del santo a cui appartenne la città appena cristianizzata, sia per l'irrompere delle trasformazioni proprie di una città aperta ai traffici marittimi sia per la dimostrata capacità di pervasioni anche religiose. Si perde la memoria del patrocinio di san Giuliano proprio quando ha origine nel 1535 a Trapani il movimento di fra Giacomo da Gubbio con i suoi *Scalzi* e, subito dopo nel 1565, si registra la venuta dei Gesuiti sfociata fra l'altro nell'avvio della pietà controriformistica e trionfalistica impressa emblematicamente nella processione de "I Misteri". Si veniva a sostituire la antichissima processione del Cero o *Cilio* al santuario, in cui partecipavano i ceti artigiani e non le corporazioni poi maestranze: si rivoltava quantomeno l'asse religioso della città. Per questo tali pervasioni religiose appaiono imponenti, soprattutto sul piano popolare, perché riuscirono ad occultare perfino la preminenza della devozione un tempo principale alla Madonna, non a caso denominata *di Trapani* almeno dal riconoscimento del suo patrocinio. E va pure precisato storicamente come il culto alla

Madonna del Carmene non avesse abolito quello a san Giuliano, fino al secolo XVIII presente, seppure ristretto, in una chiesa e riportato nelle invocazioni dei marinai e nella denominazione di una parte del quartiere Casalicchio. Il patrocinio di san Giuliano sulla città era stato offuscato da tempo⁶⁴.